

# FRIULI D'OGGI

## SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

L. 80

Abbonamento annuo L. 2.000  
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.000

Udine, 22 ottobre 1970

Anno V° - N. 37

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1. bis - Inf. 79%  
c./c. postale N. 24/4581

## LA "FRIULIA", SOTTO ACCUSA

C'è stata una grossa battaglia in Consiglio regionale intorno al problema della Friulia, alla quale la Giunta e la maggioranza hanno concesso nuovi, ingenti mezzi finanziari che serviranno a coprire le perdite derivanti principalmente dalla disastrosa gestione di un cantiere di Muggia, che si vuol tenere aperto a tutti i costi, anche se — facendo ciò — si rende perfettamente conto che si buttano quattromiliardi (e si tratta di miliardi).

Ci sono state rivelazioni (non venute dai nostri banchi) di pasticciacci che — se veri — dovrebbero avere un seguito in sede penale e fiscale. Irregolarità compiute — così si è detto — con la massima faccia tosta; irregolarità in conseguenza delle quali miliardi sono stati sperperati per tenere in piedi un cantiere triestino a puro scopo demagogico. Trieste, infatti si illude ancora di essere quella di un tempo. Non vuol capire che la realtà dovrebbe dimensionare molti sogni ambiziosi e tra gli altri quelli di una cantieristica rimasta solo nelle strofe della canzone patriottarda «Vola colomba bianca vola».

Sono infatti ben pochi i triestini che lasciano il cantiere, stanchi del loro lavoro — così come vuole la strofa della canzone (lavorano 12 volte la lamiera che in altri cantieri viene lavorata solo 2 volte, e così quella triestina viene a costare la bellezza di 40 lire il chilo in più; queste cose non le diciamo noi, ma le ha dette l'Assessore all'Industria e al Commercio Dulci).

Sono rimasti pochi più di 200, ma per questi superstiti la regione deve buttare fior di miliardi.

E' un fatto inconcepibile specie per noi friuliani, abituati a sacrifici e a sventure delle quali nessuno si è preoccupato, ma nessun friuliano — tranne i consiglieri del Movimento Friuli — si è ribellato a questo immorale sperpero di denaro.

I democristiani, i socialisti delle tre confessioni, i comunisti hanno fatto quasi a gara nel dire che quel cantiere (trasformatosi in una disastrosa macchina per distruggere denaro pubblico) «deve» restare aperto, per compiacere l'orgoglio della grande Trieste. E le destre, specie i liberali, non sono state da meno.

Solo il Movimento Friuli,

**A pagina 2  
il testo  
della  
denuncia**

denque, è stato capace di distinguersi in una azione realistica e il fatto che il segretario provinciale della DC di Trieste Coloni, con rabbia e veemenza, ci abbia tacciati di «settarismo» ci fa onore.

Setta — così ci soccorrono i vocabolari — è un insieme di persone che sguozano una dottrina filosofica, religiosa, politica che si distacca e discosta da una dottrina già diffusa e affermata.

Ebbene, posto che la dottrina già diffusa e affermata è quella del sovrlismo a Trieste, è quella di una malintesa filosofia alla Menenio Agrippa, è quella di una immoralità accettata come credo, secondo la quale è lecito violare la propria coscienza pur di soddisfare il proprio partito, noi siamo fierissimi di essere settari e di batterci per quella splendida setta che è il popolo friulano.

Noi siamo friulani e come friulani difendiamo il Friuli, dalla sovrachieria triestina, dalla acquisizione di tanti falsi friulani, la cui unica preoccupazione pare essere quella di non apparire provinciali e quindi di darsi arie da megalomani inseriti in una megalopoli.

Difendiamo gli interessi del Friuli perché siamo stati eletti sotto il simbolo del Friuli e siamo gli unici a poterlo vantare.

Questo devono capire Coloni, soci e i loro complici eletti in liste di partito con voti friulani.

Il Friuli innanzi tutto: questo è il nostro slogan, perché il Friuli è tutto per noi. Ritorniamo sull'argomento, riferendo ai lettori la battaglia condotta dai nostri consiglieri regionali.

Essi hanno cercato, nell'ambito del Consiglio, con ogni mezzo di impedire che la megalomania di politici asserviti, di gente che non sa dire di no, di uomini che trattano la propria coscienza come lo zerbino, trionfasse.

Ma i nostri consiglieri regionali sono tre e, pur generosamente battendosi, non possono certo fare miracoli e rovesciare maggioranza traballanti, pronte a tirarsi coltelli nella schiena (si vedano le disgustose polemiche tra socialisti italiani e socialisti unificati, proprio sulla questione della Friulia), ma compatte quando si tratta di fare gli interessi di Trieste.

Perciò, dopo essersi impegnati a fondo nell'aula consiliare, hanno deciso di presentare al Procuratore della Repubblica di Trieste la denuncia che pubblichiamo.

Da uomini onesti essi hanno inteso scindersi le proprie responsabilità da quelle di chi, pur sapendo molte cose, non ha voluto andar oltre la pura e semplice speculazione politica dentro la aula del Consiglio.

## ALL'INSEGNA DELL'UNITÀ FRIULANA

# L'Assemblea di San Vito

Modificato lo Statuto e rinnovato il Consiglio Direttivo



San Vito: uno scorcio della Piazza del Popolo. Sullo sfondo la Torre Raimonda.

Domenica scorsa gli aderenti al Movimento Friuli si sono riuniti in Assemblea Straordinaria nella sala del Cinema Italia di San Vito al Tagliamento.

Uno sguardo alla Piazza del Popolo, inondata da un sole sfavillante ed ancora caldo completamente occupata — negli spazi riservati al parcheggio — dalle numerose automobili dei «movimentisti», targate PN, UD, GO, bastava per dare una idea della larga partecipazio-

zione della base alla vita interna del Movimento. Verso le undici in sala c'erano più di duecentocinquanta persone.

Passiamo alla cronaca. L'assemblea, come primo atto, ha eletto il suo Presidente nella persona del prof. Gianni Nazzi il quale, molto opportunamente, dopo aver ringraziato i presenti per la fiducia accordatagli, ha pronunciato un breve discorso che si è concluso con una breve ma significativa cita-

zione dal Vangelo di Marco:

«Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni spadroneggiano sopra di esse, e i loro grandi e cercano sopra di esse il potere. Fra voi però non deve essere così; ma chi vuol essere grande fra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo fra voi sarà il servo di tutti». (Gino di Caporiacco, successivamente, in uno dei suoi interventi, elogerà il prof. Nazzi per questa citazione dicendo: «secondo me essere friulani significa anche essere cristiani cattolici»).

Il Presidente ha concesso poi la parola al prof. Luigi Bottoni Consigliere Comunale di San Vito, il quale ha detto testualmente:

«Desidero porgere innanzi tutto il saluto dei Sanvites e mio personale a tutti i partecipanti a questa Assemblea Straordinaria.

Desidero anche ringraziare la Presidenza per la scelta di S. Vito quale sede della riunione odierna.

S. Vito si è rivelata il pri-

mo caposaldo del M.F. nella destra Tagliamento.

Ma S. Vito desidera che questa conquista sia considerata il punto di partenza per una rapida marcia di diffusione del nostro Movimento in tutta la destra Tagliamento e in tutta la Regione.

Oggi Pordenone già si accorge della presenza positiva del M.F., molti Pordenonesi hanno cominciato a vedere che gli intendimenti del MF non sono fondati, come falsamente qualcuno riteneva, su un inutile e sciocco campanilismo di città, né su sterili sentimentalismi che lasciano il tempo che trovano. Pordenone è oggi ormai una realtà inagibile ed i Pordenonesi lo sanno ma commetterebbero un grave errore se volessero nascondere la loro appartenenza alla regione friulana. E' vero che alcuni fra loro si ritengono friulani solo sulla carta geografica e negano qualsiasi legame con la Regione in cui vivono.

Costoro però devono fare attenzione, in quanto si pongono nella condizione di non essere né carne, né pesce. Infatti non possono considerarsi veneti perché il Veneto comincia al di là del Meschio e non volendo considerarsi friulani finirebbero per isolarsi su una posizione instabile, priva di vie di uscita e svantaggiose per tutti.

Cosa succederebbe se Udine, gloriosi del privilegio di essere la capitale del Friuli, si trincerasse dietro un altissimo isolamento o se Tolmezzo, primo centro della Carnia disdegnasse la presenza di altre città, o ancora se S. Daniele, la Siena del Friuli, inalzasse pretese di preminenza per la purezza della lingua ivi parlata.

Tutte queste città finirebbero in un peccaminoso inaridimento che le taglierebbe

(continua a pag. 4)

## Risultati elettorali

La lista dei candidati alle cariche elettive del Direttivo e del Collegio dei Probriviri è stata chiusa soltanto alle 12:30: si è votato quindi su una lista apertissima e con facoltà di votare anche per uomini non candidati.

Peccato che le operazioni di voto siano iniziate tardi, quando diverse persone, distratte da altre impellenze, avevano abbandonato l'aula. 191, comunque i votanti.

Ed ecco i risultati, proclamati alle ore 19:30 dal Presidente del Collegio dei Probriviri, avv. Vittorino Gomirato:

### CONSIGLIO DIRETTIVO

Placereani Francesco (Montenars)	136
Nazzi Gianni (Udine)	110
Caine Walter (Udine)	105
Covassi Antonio (Ovaro)	92
Coccianni Bruno (Gorizia)	72
Piva Franco (Udine)	68
Del Bon Antonio (Paluzza)	67
Varutti Erem (Coseano)	63
Carlin Pio (San Vito al T.10)	57
Toldo Claudio (Udine)	56
Papani Silvano (Lestizza)	50
Valdcvit Rizzori (Udine)	48
Borghesan Gianni (Spilimbergo)	45
Londero Pietro (Gemona)	43
Mior Angelo (San Vito al T.10)	43
Zerbini Arrigo (Udine)	43
Faleschini Mario (Pontebba)	41
Pitzalis Guglielmo (Martignacco)	41
Comini Mario (Arteagna)	32
De Monte Claudio (Gorizia)	32
Violino Pio (Udine)	30
Scarpa Giorgio (Udine)	32
Chiozza GianLuigi (Martignacco)	30
Camatta Giovanni (Udine)	29
Clemente Eugenio (Udine)	28

### PROBRIVIRI

Gomirato Vittorino, Vogrig Ottorino, Cantarutti Alfonso, Pinzano Amelio, Del Negro Lucio.

### REVISORI DEI CONTI

Sgobaro Enrichetta, Londero Pietro, Paolone Giuseppe.

### L'Assessorato all'emigrazione

## IMPARIAMO DAGLI ALTRI

Franco Verga, deputato della DC di Milano e presidente del COI (Centro Orientamento immigrati), ha proposto ai rappresentanti di 20 Regioni italiane, raccolti a Milano per il convegno sul tema «Regioni e immigrazione», la creazione in ogni regione di un Assessorato all'emigrazione. La notizia apparsa su «Avvenire» di domenica 11 ottobre ci ha lasciati soddisfatti e amareggiati al tempo stesso: soddisfatti perché analoga proposta per affrontare il problema dell'emigrazione la abbiamo fatta anche noi addirittura alcuni anni fa, amareggiati perché la nostra regione ha creato la Consulta per l'emigrazione proprio per non affrontare il problema.

## Lettere al direttore

### SERVITU' E ANCORA SERVITU'

Solimbergo, 6-10-1970

Preg.mo Signor Direttore,

Anche questa mattina, puntualmente, abbiamo incominciato la nostra giornata con l'infornata e sinistro frastuono degli aviogetti militari.

Per quanto i nostri nervi siano corazzati dall'abitudine e da un infinito senso di soporificazione, questo certamente incide negativamente sulla nostra attività e porta una profonda usura sul nostro fisico. Tra queste nostre luminose e verdeggianti colline non restavano altro che gli ancestrali doni della quiete e dell'aria purissima, dato il radicale spopolamento per via d'una secolare e fatale emigrazione, ora credo, con il dono dell'unica Base americana posta tra noi in Italia, qui abbiamo moltiplicato per mille il frastuono caotico delle città.

Io protestavo ancora nel 1964 presso il Cappellano Cattolico della Base il quale mi rispondeva polemicamente. Protestavo ancora il 7 marzo di quest'anno. Ma il Comando U.S.A.F. passava il reclamo ad un Colonnello italiano che mi invitava a rivolgermi, a Milano presso la Regione Aerea.

Là la mia lettera rimase senza risposta. Si vede che i friulani devono pagare solo le tasse profumatissime per le loro colline abbandonate e poi avere in soprappiù questi oneri.

So che anche il Primario dell'ospedale di Maniago ha protestato per i suoi ammalati, con risultato pari al mio. Qui non si chiedeva la sospensione dei voli, perché lo sappiamo che il Friuli deve sopportare da migliaia di anni la tragedia del suo confine, ma che questi voli non si esercitassero a bassa quota e con un ritmo e carso incessanti per ore senza un secondo di sosta. Perché non si applicano, in questo caso le disposizioni del codice penale contro i rumori?

E questa è la servitù che ci viene dall'aria. Se guardiamo a terra le cose non stanno per niente meglio. Venerdi scorso ero nel mio Comune di Sequals, dove osservavo una nuovissima coreografia che delimitava una zona posta sotto servitù militare e che bloccava tutte le colline che da Travesio si snodavano sino a Sequals Magnifico! Non si può costruire case, non aprire strade, non piantare alberi, in certi casi non falciare il fieno. Io ero impegnato con l'Assessorato dell'Agricoltura per fare dei pascoli nella zona, ora ciò sarà impossibile. Per fortuna noi abbiamo il sublime onore di pagare sempre puntualmente le nostre tasse. Cosa succede poi con tutte le manovre militari estive, autunnali, invernali, primaverili è indescrivibile.

Attorno al Poligono del Ciaurlec di Travesio si arrocchiano i più svariati corpi di fanteria, artiglieria, corazzati e sentite che razza di sventole partono dalle bocche dei cannoni è assai benefico, ma non per le vetrate

che bisogna tener aperte perché non si rompano e per le tegole che sobbalzano sui tetti.

Poi è la faccenda del traffico. Colonne in transito, blocchi stradali, blocchi per i contadini nel punto culminante dei loro lavori. L'altro giorno scendevo a Sequals e impattai in una pattuglia di sementi. Naturalmente non si passava e allora marcia indietro e dovetti infiltrarmi nel primo cortile che trovai. Certo ciò era per la difesa della Patria. Infatti quella pattuglia si attestò a Solimbergo e per due notti stettero a guardare la luna falcata, ad essa curiosa di sapere cosa facevano i soldati italiani. Si sa cosa fanno i soldati italiani: si esercitano a tirare un sacco di bestemmie per il tempo perso.

Qui tutti si aspetterebbero che i nostri organi comunali e politici preposti si facessero in quattro per ovviare a tale andazzo di cose così poco allegre. Ma i politici e gli organi comunali la pensano diversamente. Infatti a Sequals sudarono sette mitiche camicie per far venire un bel caserme che insieme agli altri dei comuni finitimi ci hanno saturato di armi e di armati. In quel di Travesio hanno venduto il Poligono del Ciaurlec che si innesta alla grande polveriera di Usago e sino ad una nuova apocalisse bellica dobbiamo ripetere: lasciate ogni speranza, o voi che entrate.

Intanto le nostre case sono sempre più deserte ed abbandonate ed i nostri paesini collinari e montani più silenti e spopolati.

Certo forse noi stiamo abbiando contro la luna perché «vuolai così così dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare», ma sia permesso al solito friulano aduso a tutti i soprusi, a tutte le invasioni, almeno un lamento, almeno un sommesso mugugno.

Ieri ero al Castello di Gorizia, antica sede dei Vicari del Patriarcato e spesso a loro infesti. Potei in quella magnifica conca, allietata da un sole generoso, immergermi nella meditazione della tragica vicenda di questo nostro Friuli, crogiuolo di razze e di sangue, e pregare per i vivi e per i morti, perché un destino meno doloroso affine spunti sull'orizzonte della nostra povera gente.

Con i migliori saluti.

Don Luigi Cozzi

# RISPOSTA ALLA LETTERA APERTA

Il dott. Aceto, Assessore comunale di Pontebba, replica all'ing. Schiavi

Il 12 ottobre il dottor Armando Aceto, Assessore al Comune di Pontebba, ci ha inviato una «raccomandata con ricevuta di ritorno» in risposta alla «lettera aperta» indirizzata dall'ing. Schiavi e da noi pubblicata il 1° ottobre.

Il mittente chiede «il rispetto dell'art. 8 della legge sulla stampa», ma non specifica chiaramente, se non in un caso, i brani di Schiavi che intende rettificare. Perciò, per dimostrarci tutta la nostra apertura e la nostra buona volontà, stralciamo dalla Sua missiva, i passi che ci appaiono più pertinenti all'argomento trattato dal nostro Presidente.

La numerazione dei brani è nostra e serve a rendere più comprensibile il corso di commento.

Scriva, dunque, il dottor Aceto:

Caro Fausto, Mi attribuisce la paternità di un commento, in occasione della rappresentazione teatrale «Titute Lalele» di C. Smaniotto, il cui concetto disconosco nel modo più categorico; è evidente che qualche tuo imbellego galoppino ti ha riferito quella frase con aperta malafede, da te pienamente condivisa, o perché non sufficientemente attrezzato mentalmente per poter comprendere e giudicare un semplice commento all'opera «trale di cui sopra. Io infatti ebbi a dire in quella circostanza: «ho avuto modo

di apprezzare recitazioni di gran lunga migliori e più dignitose in occasione delle numerose rappresentazioni di complessi friulani e della lirica drammatica pontebbana negli ultimi anni; ci si accenta di poco noi pontebbani se applaudiamo di così buona voglia» (1).

Come vedi il mio commento, cosa quanto mai lecita, non ha inteso irridere il pubblico presente, ma, tantomeno, dargli del credulone o del superficiale come tu asserisci (non tralasciando il fatto che in quel «noi pontebbani» includevo anche me stesso).

Si fausto, mi sono dato del pontebbano e non perché voglio sembrare di esserlo, ma perché sento di esserlo. (Friulano secondo la mia sommessata opinione, è anche chi ama il Friuli, amore inteso nel senso più lato e più vero della parola) (2).

Dopo moltissimi anni di permanenza a Pontebba ho avuto modo di apprezzare, stimare, rispettare e difendere il popolo friulano, ed in particolare il pontebbano, ottenendo dagli stessi analoghe considerazioni: e di ciò sono orgoglioso...

Nella tua lettera scrivi ancora che «vi accogliamo a casa nostra con il massimo civismo mentre riempiamo il nonno di nostri fratelli; vi lasciamo occupare i posti più comodi, sopportiamo tutto, almeno non ridete di noi». E' uno slogan ripetuto e scritto

con monotonia ossessiva, la quale trova risonanza solo nella propaganda e nella demagogia di una ben nota retriva ideologia. Questo tuo gergo non mi tocca affatto; anzi mi conferma nel profondo dissenso dai metodi razzisti demagogici e denigratori. Comunque a te e a quelli che la pensano come te (e sono per fortuna pochissimi) voglio finalmente precisare che i posti, a tuo diritto, più comodi non ce li offre, ma li occupiamo perché inviati da chi di dovere, dopo aver vinto regolari concorsi (3). E qui la polemica potrebbe continuare a lungo, ma si accantonano di qui il pensiero non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano a getto continuo «laureati-onalabetto», mentre quelli del nord sono a manca più stretta. Se a questa constatazione aggiungiamo che i friulani, da noi, penso non trovi interesse in molti friulani che hanno una «sone più ampia della tua, l'area l'attuale realtà storica del nostro paese...»

Armando Aceto

Rispondiamo:

(1) Schiavi ha scritto testualmente: «mi hanno riferito che tu hai commentato dicendo che se i pontebbani applaudono uno spettacolo simile si accantonano di abbastanza poco...». Non capiamo, quindi, data l'identità sostanziale ed anche lessicale del concetto più importante, che cosa il dottor Aceto disconosca «nel modo più categorico». Ma forse egli ci viene solo a far sapere che si considera pontebbano, e noi ne prendiamo atto con soddisfazione.

(2) Ad un certo punto della «lettera aperta» Schiavi scrive: «io penso che friulano è soprattutto chi ama il Friuli, e, dovunque sia nato, vuole inserirsi in esso, adattandosi al nostro modo di vivere o, per essere più solenne, alla nostra civiltà antichissima, anche se modesta». Sull' stesso numero, a pag. 4, si possono rileggere gli stessi concetti sotto il titolo: «tu sei friulano».

Per ben due volte, dunque, e in sei mila copie, abbiamo scritto e affermato con certezza, un concetto che per il dottor Aceto è una «sommossa opinione».

(3) E' un vero peccato, dottore, che Lei, così ben inteso ed inserito nel popolo friulano — almeno a Suo dire — abbia preferito, al

sereno dibattito, rilanciarci — ricorrendo ad un arma ormai spuntata — la vecchia, stupida gratuita accusa di razzismo. Ricordi comunque che a suo gergo non ci tocca. «La tocca, invece, come uomini e come cittadini italiani la questione dei concorsi».

Non ci stancheremo mai di ripetere che — come scrive Augusto Guarniero su «Epoca» — l'Università del Sud licenziano

CULTURE MINAGGIATE

# Convegno in Val Formazza

(Continu dall'ultimo numero).

Per raggiungere tali obiettivi il Comitato indice riunioni, prende contatti con gli uomini politici e i partiti di tutti gli schieramenti, stampa opuscoli e relazioni sui problemi delle singole comunità, ecc. Alla recente sessione ordinaria, tenutasi in Val Formazza Pomattaral (Novara) il 26 e 27 settembre ha partecipato anche lo scrivente in qualità di osservatore del Movimento Friuli. Dopo la relazione del Segretario del movimento svolta dopo la sessione di Santo Lucio (Santa Lucia Val Grana-Piemonte), si è parlato dei problemi attinenti alle minoranze linguistiche nella regione piemontese e particolarmente dei gruppi «Walsers» (di lingua tedesca), cui appartiene la popolazione del Comune ospite. E' stato poi deciso di coordinare le iniziative per l'attuazione dell'art. 6 della Costituzione con particolare riferimento agli Statuti delle neo-costituite Regioni a statuto ordinario. Purtroppo la nostra Regione, il cui statuto d'autonomia ci è stato imposto da Roma, non ha competenza scolastica, tuttavia il principio costituzionale dovrà in qualche modo trovare piena applicazione. Molto importante è risultato il dibattito sul censimento nazionale della popolazione che si farà l'anno venturo.

E' dal 1921 che viene omessa l'indicazione delle lingue conosciute: di qui la necessità di aggiornare i dati sulla consistenza delle comunità che non parlano abitualmente l'italiano.

Il significato sociologico e culturale di tale riflessione non può sfuggire a nessuno.

Si tratterà comunque di vincere notevoli remore di ordine politico. Desideriamo fin d'ora rivolgere un caldo invito a tutti i partiti, associazioni ed enti culturali ad adoperarsi affinché il censimento 1971 colmi una lacuna ormai quarantennale e renda finalmente giustizia dei vengonesi soppressi fascisti. Il sottoscritto ha poi illustrato la situazione nella Regione Friuli-Venezia Giulia, dove convivono da secoli in armonia quattro comunità linguistiche: la ladina-friulana, che rappresenta circa il 62% della popolazione delle tre province del Friuli, l'italiana (32% circa), la slovena (circa 5,5%) e la tedesca (0,3% circa). Dopo una localizzazione dei confini geografici, storici e amministrativi del Friuli, è stata affrontata la situazione etnica e politica, rilevando tra l'altro come nessuno dei gruppi che vivono nelle province di Udine, Pordenone ed in parte Gorizia, godano del benché minimo riconoscimento. Si è constatato che sotto certi aspetti la posizione più difficile è quella dei ladini del Friuli, in quanto, contrariamente agli Sloveni ed ai Tedeschi, da alcuni glottologi nazionalisti viene messa in dubbio la loro stessa esistenza. Un'altra seria difficoltà è rappresentata dalla mancanza di una lingua unitaria e soprattutto da una grafia comune.

Da queste colonne rivolgiamo dunque un invito alle associazioni culturali di raggiungere finalmente un accordo soddisfacente e di trovare il modo di insegnare ai Friulani a leggere e scrivere la loro lingua. (La lenghe no cres se Dia al di, ma ben se i Furlans e uélin).

Infine si è suscitato che continuino i contatti nell'ambito del Comitato Federale e per noi in particolare fra i rappresentanti delle comunità di lingua non italiana della Regione Friuli-Venezia Giulia. I partecipanti alla sessione si sono trovati d'accordo nel presentare una mozione alle autorità della Regione Piemontese affinché vogliano inserire nello statuto d'autonomia le provvidenze a favore delle minoranze etniche.

Giorgio Jus

## Missione in Romania

Dalla Direzione di Scuole Libere Furlane riceviamo e pubblichiamo:

E' da poco rientrata la delegazione della Scuole Libere Furlane dalla Romania e precisamente dalla città di Sibiu, dove ha potuto avviare proficui colloqui con le autorità accademiche locali per una reciproca conoscenza e diffusione delle due letterature neolatine. La missione culturale era stata preparata e organizzata dal presidente dell'Associazione culturale Mario Argante, che da diversi anni tesse una serie di relazioni linguistiche e letterarie con la Romania. Lo ha coadiuvato in maniera valida il dott. Tomatti.

La delegazione culturale è stata accolta dai professori di Sibiu, capeggiati dal Rettore di Facoltà Nicolae Lipu e dal Prof. Pimen Constantinescu, per molti anni rappresentante culturale della Romania a Roma e profondo conoscitore della letteratura italiana e ladina. Oltre ai ricicli e discorsi e alle attenzioni veramente amichevoli rivolte agli ospiti provenienti dal Friuli, la delegazione ha potuto rendersi conto, nei suoi colloqui con gli studiosi romeni, dell'amore che essi coltivano per il Friuli e la sua civiltà. I nostri fratelli fra Danubio e Mar Nero sentono profondamente la propria latinità e non fanno mistero della loro lotta tra popoli e lingue diverse (sassoni, magiari, slavi) per poter sopravvivere, lotta che solo in questo secolo è stata finalmente coronata da successo.

Il romeno è pure parlato in Moldavia, repubblica sovietica creata all'indomani della seconda guerra mondiale, con una fetta di territorio romeno. I Russi hanno però imposto ai Moldavi i caratteri dell'alfabeto cirillico per spezzare l'unità culturale latina. Anche i Ladini del Friuli hanno i loro problemi di sopravvivenza, ignorati come sono dalla cultura ufficiale e statale, senza scuole in cui la loro lingua materna ottenga il riconoscimento dei suoi grandi valori di storia e di civiltà. Per questo i Friulani devono ancora lottare per una affermazione di cultura e di democrazia.

Uscirà, secondo gli accordi intervenuti tra i due gruppi culturali, una antologia della letteratura friulana dalle origini ai nostri giorni, corredata da note storiche e da brani antologici di numerosissimi autori. Essa sarà stampata a cura della Repubblica Popolare Democratica di Romania, così conosciuta dalla sua matrice latina, così attiva nel valorizzare la propria cultura nativa. L'opera sarà curata dal Prof. Pimen Constantinescu.

Il Dott. Gallino Zol, dei poeti de «La Cjarand», ha trattato dei problemi di importanza accademica fra i due Paesi. Tarcisio Veneti ha prospettato la situazione linguistica del Friuli. Il Presidente della S.L.F. Mario Argante e il Dott. Domenico Zanier, impossibilitati a partecipare per ragioni di salute, hanno inviato messaggi tramite la delegazione stessa. Essi si recheranno in Romania in un prossimo futuro per approfondire i contatti avviati.

Fu ammirato da Picasso

# LUIGI SPAZZAPAN

Gradisca ricorderà l'ultimo dei «maledetti».

«Luigi Spazzapan Pittore nacque in questa casa il 18 aprile 1880. Visse nell'avventura fantastica dell'Arte. Audace. Generoso. Ribelle». Con questa lapide al N. 15 di Via Cesare Battisti, Gradisca ricorderà l'artista insolito Spazzapan, l'ultimo forse dei pittori «maledetti», spentosi a Torino nel 1938. Presentare l'opera dell'artista vuol dire farlo conoscere, indagare nella sua vita privata, nelle sue passioni e nei suoi sogni e scoprire, per quanto è

possibile, la personalità intima dell'uomo artista, della cultura e dell'ambiente in cui si è sviluppata.

«Luigi era sempre vestito di nero, scarpe lucide e camicia bianca, tutto bianco nero, come una chiazza di china sulla carta Braol dei suoi disegni raffinati, nejoistofelici». Così lo ricorda un compagno d'arte di Gorizia, dove Spazzapan si era portato dal 1911 a Gradisca. Il goriziano era allora sotto la dominazione degli Asburgo, e Spazzapan, nelle severe scuole austriache non fu mai uno scolaro modello, mal sopportando la rigida disciplina. Fin da allora si fece conoscere per il suo innato spirito anarchico, disordinato, anche violento che serviva però a difenderlo, mascherandolo agli altri, lui, così fondamentalmente timido. A Gorizia lo ricordano soprattutto come uno scultore libero e caustico e come un grafico dai risultati espressionistici molto spinti; disegni di un arabesco libero e forte con una moltitudine di segni nervosi che poi diverranno, nel periodo torinese, una sua caratteristica. Conosceva l'espressionismo tedesco e partecipava per quanto poteva alle conquiste dei futuristi, sentendosi a disagio in un ambiente che vedeva nell'impressionismo francese e solo in quello, l'avanguardia dell'arte moderna. Spazzapan l'inquieto, l'impredicibile; si disse avesse scritto sui muri di Gorizia, contestatore anzitempo: «La pittura no la parava». Ma che la pittura fosse una di quelle espressioni artistiche che fanno più paura di tutte specie a certi regimi, Spazzapan lo sperimentò più tardi in Piemonte dove ebbe seri fastidi per delle caricature a Hitler, eseguite proprio negli anni del potere.

Un certo clima artistico di Torino, città così vicina a Parigi, doveva spronarlo e lo scetticismo e l'ironia della gente davanti alle sue opere lo caricava di sempre nuovo vitale sarcasmo. Il critico Lionello Venturi vide nei suoi primi lavori torinesi «il segreto di una vita oscura e violenta». Sono opere amare, immagini di donne sformate e discinte, dalle grosse gambe che finiscono in scarpini troppo stretti. Richiamano alla mente le figure tragiche di Rouault prima che trovasse la fede religiosa.

Luigi Spazzapan ammirava Matisse per la sua libertà nel colore, ma si sentiva affine come temperamento all'espressionismo tedesco; da Grosz a Kirchner, da Kandinsky fino a Kokoschka.

Nel 1925 partecipò con un bozzetto alla mostra delle arti figurative al Grand Palais di Parigi, ed è significativo che la sua opera venisse favorevolmente notata da Picasso. Disegnò in questo periodo anche motivi per stoffe anticipando molte «scoperte» dell'astrattismo. Ma quel che affascina Luigi Spazzapan rendendo inconfondibile la sua pittura fu il movimento, il segno guizzante: cogliere e trasmettere sulla tela il massimo della vitalità. Attraverso il reticolo dei neri affiorano colori rari, preziosi e violenti come smalti orientali; su

tutto il suo libero sentire, la fantasia, il guizzo improvvisi che infrange i contorni liberandosi sulla tela come pura energia.

Spazzapan precorre i tempi, procedeva nelle scoperte pittoriche per intuizioni. Se scorriamo i trent'anni della sua produzione torinese ci rendiamo conto che il pittore e sempre stato, attraverso i diversi climi artistici, coerente con se stesso: reclamava la condizione di assoluta libertà per poter creare. Perfino negli ultimi tempi, quando il segno si libera dall'oggetto per diventare astrazione, vediamo che si tratta della graduale conquista di un pittore che cerca nell'indipendenza del proprio sentire i più validi motivi ispiratori. Dopo la guerra arrivò finalmente anche il successo; ma i segni che la tragica bufera lasciò su Spazzapan si può chiaramente percepire in quel quadro che è forse il suo estremo omaggio a Rouault: il partigiano decapitato.

I generali, i santoni, se avessero potuto li avrebbe materialmente colpiti con i suoi proiettili, ma l'artista insontorno non si ribellò fino a questo punto estremo: le sue parabole sono però visibili nei tremendi ritratti, dove le immagini hanno un sapore erotico, sconvolgente. E' certo che l'inquieto, terribile Spazzapan era un uomo molto schivo, l'innata timidezza, durante la lunga lotta contro l'ostilità altrui l'aveva celata dietro il sarcasmo e l'irruenza; poi, con il successo, quel che gli urgeva dietro lo affidò solo alla tela, non curandosi più se veniva o meno compreso. E' il suo periodo astratto espressionista. L'adesione a questa sua ultima esperienza figurativa, accanto a Vedova e Moreni, avviene su un piano estremamente personale, e le sue impennate cromatiche, le sue sbavature o colature a macchia, vivide e alluminate liriche nella loro assoluta libertà, lo avvicinano piuttosto alla tecnica dei pittori murali.

Una sala alla Biennale di Venezia 1954 sancisce definitivamente il suo ingresso fra i «grandi della pittura italiana contemporanea».

Ma pochi anni dopo, improvvisamente la morte lo coglieva, non lasciandogli nemmeno il piacere di assaporare un po' più a lungo il successo, così tardivamente giunto.

Roberto Baldissera

## TU SEI FRIULANO

Friulano è colui che — a prescindere dalle sue origini, dal suo censo, dalla sua istruzione — ama il Friuli al punto da voler inserirsi nella sua tradizione culturale, nel suo spirito unitario, per comprenderne meglio i problemi di questa terra e battersi meglio per la loro rapida e soddisfacente soluzione.

**Gianfranco Ellero**  
Direttore responsabile  
**Raffaele Carozzo**  
Editore

Grafiche Fulvio - Udine



## Servizi a Campoformido

## Stopper mena il can per l'aia

Come i lettori ricorderanno, i nostri consiglieri regionali avevano a suo tempo presentata una interrogazione alla Giunta per sapere se corrispondevano al vero notizie secondo le quali — in una zona del Comune di Campoformido — erano state imposte nuove servitù militari su protezione di impianti radar.

Il fatto è gravissimo se si pensa che proprio in quella zona la Zanussi-Rex ha programmato di potenziare lo stabilimento ex Telefun, creando — a quanto si dice — circa 1.000 nuovi posti di lavoro. E su questa programmazione la realizzazione del sindaco Udine prof. Cadetto, alla vigilia delle elezioni, aveva avuto modo di intrattenere a lungo i cittadini dichiarando quello stabilimento uno dei punti fermi per il «decollo» (sic) industriale della zona udinese.

L'assessore Stopper ha fornito una risposta del tutto evasiva, ignorando completamente la precisa denuncia contenuta nella nostra interrogazione.

Perché sia documentata ai lettori l'inconscienza di tale risposta e l'evidente maldestro e scoperto tentativo di menare il can per l'aia, riteniamo utile pubblicarla integralmente.

Stopper, dunque, ha detto: Il problema segnalato, concernente l'imposizione di servitù militari nel Comune di Campoformido, si aggiunge a quelli già noti e per i quali l'Amministrazione regionale si è impegnata in sede di commissione mista con l'Autorità Militare.

Il fatto che tali nuove imposizioni rechino pregiudizio alle prospettive di sviluppo industriale di un altro Comune del Friuli-Venezia Giulia, conferma le nostre preoccupazioni e costituisce nel contempo uno stimolo ad ulteriori iniziative al fine di rendere meno gravoso l'attuale regime di servitù militari.

In particolare modo, l'Amministrazione regionale ritiene di dover responsabilemente perseguire nella sua attività di controllo e di richiesta di riduzione delle servitù militari in seno alla menzionata commissione paritetica, costituita allo scopo specifico di porre fine ad una prassi di decisioni unilaterali da parte delle Autorità militari, che non consentiva un qualsiasi tentativo di segnalazione delle esigenze di sviluppo civile delle zone e di modifica delle decisioni stesse. Alcuni risultati parziali acquisiti confermano l'utilità del nostro impegno e delle iniziative fin qui prese. Le riduzioni ottenute in alcuni Comuni ed in particolare a Cividale, a Villesse e ultimamente a Mero e Mossa ne sono una comprovata.

D'altra parte la Regione ha voluto, con senso di responsabilità, allargare la sua iniziativa fino al punto di studiare i possibili criteri per un aggiornamento legislativo in tema di servitù militari ed in tale senso si è espresso il Consiglio anche di recente.

La riforma legislativa, che auspichiamo sia sollecitamente avviata dal Parlamento,

sulla base di una proposta parlamentare o di un disegno di legge governativo, dovrà tenere nel debito conto le indicazioni formulate nell'ordine del giorno approvato dallo stesso Consiglio regionale.

In tal modo l'iniziativa del Parlamento del Governo potrà avvalersi di un utile contributo sortito dall'esperienza di un'intera regione.

Il nostro di Caporriaco ha così replicato. di Caporriaco, Signor Presidente! Io devo dichiararmi profondamente insoddisfatto della risposta dell'assessore Stopper, il quale si è limitato a recitare le buone intenzioni, che non sono poi neanche nuove, perché (se la mia memoria non mi tradisce in questo momento) egli non ha fatto altro che rileggere, nel testo integrale, una risposta standard che, evidentemente, ha adottato e che propina ai Consiglieri regionali interrogati in tutti i casi che riguardano le servitù militari.

In particolare, devo dire che la risposta della Giunta non può essere soddisfacente, perché non risponde assolutamente ai quesiti che erano stati posti. Il primo quesito era: risulta all'autorità regionale che sia in atto, da parte dell'autorità militare, l'imposizione di questa nuova servitù? Ebbene, la risposta non c'è stata. Io devo ritenere che, in assenza della risposta, ci sia questa nuova imposizione di servitù militari.

Ora io chiedo a Lei, signor Assessore, come possano conciliarsi due opposte realtà che vengono avanti. Da una parte noi assistiamo con interesse all'azione di un gruppo industriale notevole (quale lo Zanussi) che acquista uno stabilimento (che è quello della TELEFO); dall'altra sappiamo che lo stabilimento è situato esattamente in quella zona dove non si potranno installare le macchine che dovrebbero servire per farlo funzionare.

Ora, io non credo che la situazione possa essere risolta — ripeto — recitando le buone intenzioni del mattino, poi quelle del pomeriggio e poi quelle della sera! Signor Assessore! Noi intendiamo che, finalmente, alle autorità militari venga detto «Basta!» E' una parola piuttosto chiara, è una parola che finalmente pretendiamo venga detta!

Noi pretendiamo che la Giunta regionale si prenda la responsabilità di rompere tutti gli indugi (scusi l'espressione) e smetta di hustrare gli stivali ai generali dell'Esercito — perché questa è la realtà — e dica finalmente alle autorità militari «Basta!» Questo è il solo atteggiamento responsabile che la Giunta deve assumere su questo argomento e non venire qui a presentarsi in giro i Consiglieri regionali rileggendo le risposte ad interrogazioni già presentate per analoghi problemi prospettati in altre località del territorio regionale. Perché questo è lesivo prima di tutto — signor Assessore Stopper — della sua dignità e non certo della nostra!

## CLEULIS

## PUNTEL RISPONDE

L'Assessore Municipale (sic) di Paluzza Aldo Puntel, «toccato» evidentemente dall'articolo che il nostro Giulio Matiz, sul n. 33 di «Friuli d'oggi», ha dedicato alla strada di Cleulis, il 3 ottobre ha risposto con un primo tratto della strada.

Egli, dopo aver tornato un anno alla Regione, che con un contributo di otto milioni ha permesso il consolidamento e l'ampliamento di un primo tratto della strada, e con un successivo intervento (per ora solo «disposto») di venticinque milioni consentirà il completamento dell'opera, ricorda che l'amministrazione comunale di Paluzza ha già dato corso alla «progettazione esecutiva» e che «l'appalto della opera potrà venire (sic) entro l'inverno ed i conseguenti lavori, forse n.d.r.» avranno inizio non appena la stagione lo permetterà».

Se la prodezza poi con «ignoti attaccini di certe scritte» per chiarire che «le restanti strade comunali della frazione... troveranno definitiva sistemazione ed asfaltatura, non appena l'iter burocratico sarà terminato».

Non sappiamo perché l'Assessore Municipale Aldo Puntel abbia voluto rispondere ad «ignoti attaccini» nel contesto di una risposta

indirizzata a gente che scrive e firma, e quindi è nota. Non sappiamo — ripetiamo — perché l'abbia fatto, ma possiamo supporre che egli ci sospetti di anonimato... parziale.

Comunque sia il nostro gruppo di Paluzza ha replicato il 6 ottobre con un ciclostilato.

L'articolo del Matiz — scrivono i nostri amici — al di là di qualche colorita battuta polemica, aveva lo scopo di «mettere in rilievo un problema che ci assilla» e di provocare una esauriente spiegazione da parte dei registri del Comune, i quali dovrebbero avere la «preoccupazione di informarci di quanto accade presso l'Amministrazione...» e di estendere «l'informazione all'intera cittadinanza e non solo a un ristretto gruppo di persone».

Fanno, infine, notare che la risposta dell'Assessore non parla per chiarezza e precisione di date.

E' inverosimile che i politici amino sempre la nebulosa e che il sereno arrivo dopo qualche temporele provocato dal Movimento Friuli.

Ma non si preoccupi l'Assessore Puntel: avremo vita lunga e agio di controllare l'attendibilità della sua risposta del 3 ottobre.

## ARTEGNA

## PIU' LUCE A BORGO ORVENCO

Non raramente giungono alla nostra redazione copie o fotocopie di petizioni e lettere di protesta che concernono la carenza erogazione dell'energia elettrica da parte dell'Ente Nazionale che gestisce il servizio in regime di monopolio per il bene della collettività.

In questi giorni il nostro gruppo di Artegna ci ha inviato copia di una lettera inviata il 18 maggio all'Enel e firmata da otto capifamiglia di Borgo Orvenco, una piccola frazione in Comune di Artegna.

La questione non sembra destare l'interesse delle autorità comunali di Artegna, forse perché otto famiglie non contano molto sulla bilancia elettorale. A noi invece interessa e, nell'intento di sbloccare la situazione, pubblichiamo il testo della petizione:

«Dopo diverse, quanto inutili richieste, per la fornitura di energia ad uso domestico, e le proteste per l'insufficiente e discontinua erogazione dell'energia per la illuminazione, gli Abitanti del borgo Orvenco di Artegna chiedono nuovamente che al più presto vengano effettuati

i lavori necessari per poter usufruire degli elettrodomestici e per avere una luce normale anche nelle ore notturne».

Se entro un ragionevole periodo di tempo, nulla verrà fatto da parte di codesto Ente per ovviare a questo inconveniente, i sottoscritti abitanti di borgo Orvenco porranno, tramite la stampa, l'opinione pubblica al corrente della mancata fornitura di uno dei servizi considerati indispensabili per il vivere civile, da parte dello Stato».

8 Capofamiglia hanno firmato

## LAVORO IN FRIULI

L'Ospedale Civile di Palmanova ha reso noto che le domande per l'iscrizione al corso di abilitazione all'esercizio dell'arte di infermiere ed infermiere generici scade il 14 novembre 1970. I posti sono 25, il corso dura 18 mesi, il limite di età è 18-30 anni.

## RINGRAZIAMO

Il gruppo di San Vito per la generosa ospitalità con la quale siamo stati accolti ed esprimiamo un plauso a Leopoldo Zanelli, Efreem Varutti, Franco Piva, Giorgio Deotto, Giorgio Scarpa che hanno collaborato con i sanvitani per la riuscita della riunione.

## DALLA PRIMA

## Assemblea

fuori dalla produzione e dalla vita.

Farebbero in sostanza la fine di Trieste, altezzosa dama decaduta, arroccata inutilmente nell'ultimo lembo di terra italiana che vive di nobili ricordi e della presunzione di dominare la Regione.

Il MF desidera far rivivere la friulanità attraverso il lavoro la produzione e la cultura e desidera che questo tipo di friulanità si estenda, nella nostra Regione, dalla Livenza al Timavo».

L'aggiustatissimo intervento del prof. Bottos è stato accolto da un caloroso e meritato applauso. Poi, il prof. Nazzi ha concesso la parola all'ing. Schiavi, Presidente del MF per la relazione prevista al punto secondo dell'ord.

Schiavi ha esordito dicendo che in sede di consuntivo, cioè guardando al passato senza pregiudizi, è sempre possibile dire: «potremmo fare di più». E' sempre possibile una critica e una autocritica. Però, non è giusto non vedere l'enorme massa di lavoro compiuto da uomini che hanno saputo vincere e perdere, ma sempre con dignità e con spirito di sacrificio, avendo di mira quella «difesa degli interessi del Friuli a tutti i livelli» che è indicata dall'art. 1 dello statuto come scopo essenziale del Movimento.

A parte i successi elettorali, ha detto, possiamo vantare un organo di stampa che esce puntualmente ogni settimana; l'organizzazione di due giornate di studio dei problemi dell'emigrazione a Pordenone, la partecipazione al Congresso di Friburgo e alla Conferenza dell'Emigrazione; un consistente numero di manifesti e volantini, sempre diffusi in molte migliaia di copie; la pubblicazione di libri e opuscoli; centinaia di comizi in tempi lontani dalle elezioni; interventi sempre efficaci a varie manifestazioni, come — ad esempio — alla Conferenza di Pettrilli a Udine, al Congresso della Filologica a Pordenone e, ancora a Pordenone, alla tavola rotonda sulla viabilità nel Friuli Occidentale.

Non è poco — ha detto il Presidente — perché nessuno di noi può dedicarsi professionalmente alla politica e perché siamo pochi a lavorare e con pochi mezzi. Ed appunto per cercare nuovi uomini, capaci di fornire un giusto ricambio, abbiamo deciso di modificare lo statuto.

Il pubblico ha salutato con un lungo applauso il misurato discorso del Presidente. Poi, «non per abbandonarci alla retorica ed ai riti celebrativi, ma per testimoniare riconoscenza ad un lavoro che da anni lavora, lavora, con umiltà, senza discutere, nella nostra segreteria» (così ha detto il prof. Eller, fra gli applausi del pubblico), l'ing. Schiavi ha offerto una medaglia d'oro alla Signorina Adele Cecotto, che appariva stupita per la gradita sorpresa, e commossa.

Sostanzialmente lo statuto è passato come da proposta del direttivo, da le

seguenti modifiche:

1) all'art. 1 sono state eliminate su proposta contenuta in un emendamento presentato da di Caporriaco ed altri, le parole «particito ad alcassista»;

2) il Presidente (art. 5) non è riconosciuto come organo del MF;

3) l'art. 7, nella nuova formulazione definisce l'Assemblea degli aderenti come «organo sovrano del Movimento Friuli»;

4) il Consiglio Direttivo dura in carica un anno ed è convocato da un quinto dei suoi componenti;

5) tutte le decisioni dei proibirvi sono appellabili all'assemblea degli aderenti. La battaglia più lunga è stata combattuta su un emendamento contenuto in una mozione firmata dal dott. Caine, dal dott. Valdevit, i quali hanno illuduto, e da altri.

L'emendamento prevedeva che il CD durasse in carica due anni anziché tre e che si riunisse automaticamente il primo venerdì di ogni mese, per evitare carenze di funzionamento e lunghe vacanze verificatesi in passato, e ritenute dannose dai presentatori.

Contro l'emendamento parlavano il prof. Eller, il Consigliere regionale di Caporriaco e il prof. Piacereani.

Essi si dichiaravano d'accordo in linea di principio con la linea della mozione Caine-Valdevit, ma rifiutavano un automatismo pericoloso e, al limite, antifruttuoso. Gino di Caporriaco proponeva che la durata in carica del Direttivo fosse ridotta ad un anno, e l'Assemblea gli dava ragione.

Infine, prima di passare alle operazioni elettorali, è passata all'unanimità una mozione presentata dal prof. Eller e da Piva, Varutti, Joga Prat, Vicentini, Sgobaro, Scarpa, Zanelli, Zerbinatti, ecc., il cui testo, recita:

«L'Assemblea Straordinaria degli aderenti al Movimento Friuli, riunita a San Vito al Tagliamento il 18 ottobre 1970, preso atto con soddisfazione dei risultati finora conseguiti dagli uomini eletti al Consiglio Regionale ed ai Consigli Comunali; reso omaggio al Comune di Montenas, primo in Friuli ad essere totalmente governato da uomini eletti sotto il simbolo dell'unità friulana; impegna il direttivo a battersi per la fine dell'emigrazione, per l'eliminazione delle servitù militari, e ad intensificare l'azione intrapresa cinque anni fa sull'onda dei giovani del moti per l'Università friulana, mezzo indispensabile per creare la classe dirigente del Friuli finalmente progredito».

Auspica, infine, che la battaglia per la creazione della Regione Friuli, per una regione veramente autonoma, economicamente sviluppata, che sia la casa di tutti i friulani e di quanti vorranno vivere fra Livenza e Timavo amando questa terra e questa civiltà, continui nel pieno rispetto dei metodi democratici che fino ad oggi hanno caratterizzato l'azione politica del Movimento».

Le urne hanno dato il responso che pubblichiamo a pagina 1.